

Riforma della politica e codice del buon governo

Apertura di **Achille Occhetto** al Convegno su "Questione morale e Codice Zapatero" a cura del "Cantiere per il bene comune".

Nell'aprire questo nostro convegno intendo mettere subito in evidenza il fatto che quando parliamo di questione morale in politica non ci riferiamo esclusivamente al rispetto delle leggi, circostanza che viene richiesta ad ogni cittadino.

No, intendiamo riferirci all'esigenza di una riforma della politica che richieda ai politici qualcosa di più e non qualcosa di meno del rispetto della legalità.

Come vedrete noi non poniamo una questione giudiziaria ma una questione politica che va molto al di là del rispetto del codice penale o della Costituzione.

Sotto questo profilo abbiamo ritenuto significativo prendere come modello di paragone il codice etico di Zapatero.

A differenza di quanto sta avvenendo in Italia, dove il problema della giustizia è diventato centrale, per il governo spagnolo il rispetto della giustizia e la sua funzione sono dati per presupposti.

Alla politica si chiede molto di più.

Infatti nella premessa di quel codice si legge che nonostante il rispetto delle norme vigenti, attualmente si avverte l'esigenza di un maggiore impegno da parte dei pubblici poteri nei confronti dei cittadini, affinché tutte le alte cariche, nell'esercizio delle loro funzioni, non solo osservino gli obblighi previsti dalla legge ma, oltre a ciò, la loro condotta si ispiri a, e sia guidata da, principi etici e comportamentali che, fino ad oggi, pur essendo deducibili dalle norme, non avevano trovato in esse piena espressione, principi che danno forma ad un codice di buon governo.

Si tratta, pertanto, di stabilire, all'interno di detto codice, il rispetto di un'ampia serie di esigenze, tra le quali rientra non solo l'osservanza delle norme di legge o regolamentari, ma anche di ulteriori garanzie costituzionali, che configurano un patto tra i pubblici poteri e i cittadini relativo ai principi di funzionamento delle istituzioni democratiche spagnole.

Si chiede pertanto alle alte cariche dello stato di adeguare le loro azioni ai principi etici e di condotta esposti nel Codice e che sono: obiettività, integrità, neutralità, responsabilità, credibilità, imparzialità, riservatezza, dedizione esclusiva al servizio pubblico, trasparenza, esemplarità, austerità, accessibilità, efficacia, onestà,

promozione della cultura e dell'ambiente e tutela dell'uguaglianza di genere.

Tra le altre cose si afferma, precisamente nell'art. 2 del Codice, che la adozione di decisioni deve sempre perseguire la soddisfazione degli interessi generali dei cittadini e basarsi su considerazioni obiettive finalizzate al raggiungimento dell'interesse comune, tralasciando qualsiasi altro fattore che esprima posizioni personali, familiari, corporative, clientelari o di qualsiasi altra natura, tali da poter entrare in contrasto con questo principio.

Conseguentemente si stabilisce che le alte cariche dell'Amministrazione generale dello Stato si astengono da ogni tipo di affari o attività finanziarie passibili di compromettere l'obiettività dell'Amministrazione nella sua funzione di servizio degli interessi generali.

Come si vede non si tratta solo di ...non rubare.

Ebbene nell'affermare che in Italia ci troviamo di fronte a una nuova questione morale il nostro punto di riferimento riguarda il rispetto e la promozione di alcuni dei principi che ho appena ricordato.

In primo luogo chiediamoci: esiste davvero una nuova questione morale?

Domanda peregrina, penserà qualcuno di voi, ma che è d'obbligo dal momento che persino alcuni dirigenti della sinistra ne hanno negato l'esistenza.

Ebbene, molti elementi che si stanno affastellando nella vita economica e istituzionale del paese ci suggeriscono di rispondere con grande nettezza di sì.

Prendiamo come esempio due argomenti di cui sono zeppe le cronache politiche di questi mesi: gli sprechi della politica e i rapporti tra politica e affari di cui le scalate speculative-finanziarie, sono solo un esempio tangenziale.

Per ciò che riguarda gli sprechi della politica sono sotto gli occhi di tutti i costi delle assemblee legislative, gli stipendi dei parlamentari, gli sprechi dei ministeri, le somme ingenti per discutibili consulenze e collaborazioni, la moltiplicazione di assessorati e commissioni in alcune regioni, a volte anche grazie ad accordi trasversali.

Ma se vogliamo affrontare per davvero la vera questione morale occorre prendere atto delle denunce di sprechi, auto blu, moltiplicazione di incarichi, consulenze a pioggia, ma con la consapevolezza che si tratta solo della punta di un iceberg.

Sotto quella punta si estende - come dimostreremo nel corso del convegno - l'enorme massa critica di una questione morale del tutto

inedita che coinvolge in modo ramificato l'insieme della vita istituzionale e di quella economica.

Si tratta - ed uso volutamente una espressione forte che adoperammo ai tempi di Craxi - di una vera e propria **mutazione genetica** di gran parte degli stessi partiti, che sta divorando il cuore stesso del sistema, una questione che investe le istituzioni e il modo stesso di essere dei partiti. Esiste pertanto un rapporto strettissimo tra la riduzione dei partiti a comitati elettorali - in alcuni casi di affari - e quella che chiamerei una moderna tribalizzazione della politica, la mera partecipazione ai congressi dei famigli, dei beneficiati, dei rappresentanti delle istituzioni che riguardano ormai una rete vastissima che va dai distretti, ai comitati di quartiere, ai consigli locali, cittadini, provinciali, regionali, su, su fino al parlamento e alla distribuzione del potere nelle società di vario tipo, nell'informazione, e alla Rai-tv.

Nella moderna politica tribale pochi uomini eletti dai loro dipendenti, perché a questo si è ridotta la base elettorale interna ai partiti, decidono così delle principali cariche dello stato, dell'economia e dell'informazione.

Si assiste al fatto che quella massa di impiegati pubblici ai congressi esaltano i loro **leader padroni** il cui potere si regge sulla distribuzione dei posti pubblici. Il che rende i *leader padroni* esenti da ogni verifica critica. Ci troviamo dinnanzi a una inquietante commistione tra sfera privata (i partiti) e sfera pubblica (le istituzioni) che richiederebbe una legge di applicazione dell'articolo 49 della Costituzione riguardante la regolamentazione della vita stessa dei partiti. Mentre quell'assorbimento nell'apparato pubblico dell'attività politica, che ho precedentemente descritto, richiederebbe una severa riforma della pubblica amministrazione.

E' una realtà nuova, inquietante, quella che si erge davanti a noi e che rischia di essere peggiore di quella verificatasi nel periodo craxiano. Allora le tangenti erano una forma di finanziamento illecito dei partiti che tuttavia non mutava in modo così ramificato l'insieme della vita politico-istituzionale.

Oggi invece si sta determinando un intreccio, un connubio molto più stretto tra politica ed economia, che si configura come una originale forma italiana di lobbismo. Per questo dico che ciò che è emerso nelle Regioni è solo la fenomenologia minuta di un fenomeno ben più rilevante, di una cancrena che si allarga all'insieme del corpo istituzionale del paese e la cui responsabilità va molto al di là di quella dei Governatori delle regioni, perché ha il suo brodo di coltura nel sistema dei *partiti senza partito* e nel suo modo di autoalimentazione e autolegittimazione politica.

E qui arriviamo ai rapporti tra affari e politica.

Dico subito che la questione delle scalate è diversa da quella della questione morale, se la si intende sotto il profilo di problemi che riguardano politici con gravi problemi con la giustizia.

Ma può centrare se si tengono presenti alcuni principi fissati dal Codice di Zapatero, e con i criteri con i quali io intendo parlare di una nuova questione morale, intesa come etica della politica.

Mi riferisco a là dove - nel codice di Zapatero- si accenna al fatto che l'adozione di decisioni deve sempre perseguire la soddisfazione degli interessi generali dei cittadini e basarsi su considerazioni obiettive finalizzate al raggiungimento dell'interesse comune, tralasciando qualsiasi altro fattore che esprima posizioni personali, familiari, corporative, clientelari o di qualsiasi altra natura, tali da poter entrare in contrasto con questo principio. E dove si stabilisce che le alte cariche dell'Amministrazione generale dello Stato si astengono da ogni tipo di affari o attività finanziarie passibili di compromettere l'obiettività dell'Amministrazione nella sua funzione di servizio degli interessi generali. Come si vede il comportamento richiesto va molto al di là del divieto di incassare tangenti.

Per questo non convincono quei politici -ahimè anche di sinistra - che questa estate si sono affrettati a dire che in generale - se proprio non si è presi con le mani nel sacco - non esiste nessun problema di comportamento etico della politica.

In questo mio ragionamento la magistratura non c'entra niente.

Così come è del tutto evidente che l'Unipol può partecipare ad un'opa. Ma non è di questo che si è discusso e di cui vogliamo discutere.

Noi abbiamo una spia preoccupante del rapporto tra funzione della politica e interesse generale quando non si riesce più a distinguere tra lavoro produttivo e rendita speculativa, come hanno fatto alcuni alti dirigenti diessini. E allora il cerchio si chiude.

Come si fa a non vedere che il sistema economico italiano vive una fase di profonda distorsione dovuta all'accresciuto peso che le rendite speculative, finanziarie ed immobiliari hanno assunto nella nostra economia? Come non esser preoccupati, o per lo meno non porsi degli interrogativi di fronte all'uso di ingenti profitti speculativi per dare la scalata a banche e ad organi di informazione?

Se non si comprende più la differenza tra rendita e profitto, tra attività produttive e attività speculative allora bisogna chiedersi, con Benedetto Croce, dove sta l'origine pratica dell'errore. E scopriremo che l'origine pratica sta nella commistione tra politica

ed affari. Non parlo di tangenti, ma del fatto che considero grave che il politico che ha, in quanto legislatore, verso il mercato una funzione di arbitro, invece di limitare la sua funzione alla elaborazione delle regole prenda parte alla contesa tra diverse cordate, leghi il suo partito al successo di una rispetto a quello di un'altra, e soprattutto non si ponga problemi inquietanti, in una economia come la nostra che è per il 40% dominata dalla criminalità organizzata, quali quelli della provenienza delle rendite speculative dei vari raider che scorazzano sul mercato italiano, o quelli della mancata creazione di valore delle loro imprese da capitani coraggiosi che mettono nelle loro tasche, in un giorno solo, moltissimi miliardi e lasciano il paese a bocca asciutta in termini di occupazione, ricerca e investimenti. Ho già avuto modo di osservare che il fatto che una parte del gruppo dirigente dei ds sia stato insieme poco *liberale* per ciò che riguarda la funzione del politico sul terreno della elaborazione e del controllo delle regole e al tempo stesso così poco *socialista* nel non vedere le differenze di dignità imprenditoriale tra immobilariisti e industriali è un evento così spettacolare che ancora stento a credere che si sia per davvero verificato.

Soprattutto è molto grave, anche alla luce dei principi precedentemente ricordati del codice Zapatero, che si siano formati blocchi politici in difesa dei contendenti.

La vicenda è preoccupante perché cela una visione della politica del tutto inedita che porterebbe alla costituzione di corpi politico-economici che entrano direttamente nel gioco del mercato e della libera concorrenza togliendo così alla politica stessa la sua funzione regolatrice generale, al di sopra degli interessi corporativi in campo. Una simile visione - in parte anticipata dalla presenza di un partito azienda - qualora venisse, per vie diverse, abbracciata anche dalla sinistra -oltre a snaturare la funzione storica della sinistra stessa, la quale invece di impegnarsi per cambiare il modello economico e sociale si troverebbe, come sta già avvenendo, a parteggiare nella lotta tra "capitani coraggiosi", magari rivestiti di denaro sporco, e cosiddetto salotto buono - porterebbe a un mutamento sistemico nella natura dei partiti, che finirebbero per diventare, sia pure in forme diverse, tutti quanti, dei partiti azienda, di cui le varie cordate finanziarie sarebbero le moderne cinghie di trasmissione. Si aprirebbe così la strada a un'inedita forma di mercato neofeudale.

Per tutti questi motivi, non abbiamo bisogno di altre rivoluzioni giudiziarie; abbiamo bisogno di rivoluzioni programmatiche, e di comportamento. Abbiamo bisogno di una riforma della politica.

Infatti la nuova questione morale di cui ho parlato non si configura più tanto come un problema dei giudici (almeno si spera!) ma come questione strutturale, politica e istituzionale.

Per questo l'associazione "*Il Cantiere* per il bene comune", presenta con questo convegno, come uno degli strumenti necessari alla riforma della politica, un *Codice etico e del buon governo* che consegnerà non solo a Prodi ma a tutti i candidati alle primarie dell'Ulivo. Vedremo chi e come ci risponderanno. **Vedremo anche su questa base se si creeranno, come io auspico, le condizioni della creazione di una ampia formazione arcobaleno- formata non solo da partiti, ma da movimenti ed esponenti della società civile - di cui il cantiere sia co-fondatore.**

Una cosa deve essere chiara: non ci sembreranno sufficienti generiche risposte di sapore moralistico sul rispetto delle leggi vigenti. Ai politici si chiede qualcosa di più che ai normali cittadini.

Si chiede di porre il tema capitale della *nuova questione morale intesa come questione strutturale e istituzionale*, su cui fin da ora apriamo la ricerca e il dibattito.

Su cui, soprattutto, chiediamo un impegno chiaro e convinto.

Achille Occhetto.